

## Prima giornata biblica 2009 ( Incontro su San Paolo)

Tortora - Massacornuta 28.06.2009

(Resoconto di Luigia Moliterni)

Al termine del terzo anno del corso biblico, in comune accordo con Don Giovanni, nostro parroco e Don Beniamino, suo vicario, decidemmo di ripetere la bellissima esperienza estiva dello scorso anno: Programmare, cioè, una volta al mese, una giornata biblica, da vivere, comunitariamente, in una frazione montana.

La prima, di queste giornate, l'abbiamo vissuta proprio ieri, domenica 28 giugno, sempre in località Massacornuta.

Più che svolgere la consueta giornata biblica, però, abbiamo svolto un incontro su San Paolo, in quanto, proprio oggi, festa dei Santi Pietro e Paolo, si chiude l'anno Paolino.

Il tutto è iniziato la mattina, intorno alle 9 e 30, con una celebrazione della Santa Messa, durante la quale, Don Giovanni ha fatto una commovente omelia.

Spiegando il brano del vangelo di Marco che tratta della guarigione della donna con perdite di sangue e del ritorno in vita della figlia dodicenne di Gairo, capo della sinagoga, ormai morta, ha messo in risalto, come Gesù, per fare del bene e premiare coloro che hanno fede in Lui e nel Padre Suo, non ha timore di trasgredire la legge ebraica.



Gli Ebrei, infatti, allora, proibivano a chiunque di venire in contatto con il sangue e di toccare i cadaveri.

Gesù, invece, non curante di detta legge, si lascia sfiorare il mantello dalla donna e prende per mano la fanciulla morta.

Il nostro parroco ha detto, inoltre, una cosa che, a dir la verità, non avevo mai saputo; cioè, pare che la donna guarita da Gesù, fosse la Veronica: colei che, mentre Egli moriva sulla croce, Gli asciugò il volto grondante di sangue e sudore e, sul suo fazzoletto di lino rimase impressa l'immagine di quel volto santo.

Nel gesto della Veronica, vedo un grande segno di riconoscenza nei confronti di Gesù.

Non lo fece, certo per ricambiargli il favore; ma, sapendo, per esperienza personale, cos'era la sofferenza, volle dargli un po' di sollievo, asciugando quel volto sanguinante.

Terminata l'Eucaristia, abbiamo iniziato la prima parte della catechesi, dal titolo: "Cuore di Paolo cuore di Cristo".

Sempre in quella chiesetta, Don Giovanni ha proiettato delle diapositive, che ha spiegato ampiamente, ma con parole semplici e comprensibili.

Come sappiamo, il nome di Paolo era Saulo, che, molto probabilmente, gli fu dato in onore di Saulo, grande re di Israele. Dopo la sua conversione, avvenuta sulla via di Damasco ed il battesimo ricevuto, volle chiamarsi Paolo che significa: "piccolo, povero"; insomma, fu un segno di umiltà da parte sua. Don Giovanni ci ha fatto notare come Gesù, sulla via di damasco, rivolse, a Paolo, la stessa domanda che Davide rivolse a Dio sul monte, allorché si sentiva perseguitato dai suoi nemici.

Il primo disse: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" e il secondo: "Signore perché perseguiti il tuo servo"? Gesù, naturalmente, nel chiedere a Paolo il motivo per cui lo perseguita, s'identifica nei cristiani che costui perseguitava.

San Paolo, in una delle sue 14 lettere, dice che noi non siamo morti; ma, come Cristo è risuscitato dai morti, così, anche noi siamo risorti dal peccato e la morte non ha più potere.

Come avviene, dunque, questa nostra risurrezione? Mediante il battesimo che ci trasforma in nuove creature. Ci è stato spiegato ancora che, in tempo remoti, il battesimo avveniva per immersione. Chi doveva essere battezzato, infatti, veniva messo nell'acqua che gli arrivava fino alla testa e che stava ad indicare la fine dell'uomo vecchio e l'inizio di quello nuovo, purificato dal peccato originale.

In qualche chiesa, almeno di tanto in tanto, il battesimo viene amministrato ancora in questo modo.

La Chiesa, dice Paolo, è il corpo di Cristo Lui, quindi, è il capo e noi siamo le membra.

Come ogni membro del nostro corpo è importante per le sue funzioni vitali, così, nella Chiesa, ciascuno ha la sua importanza, a cominciare dal papa, fino al bambino appena nato, oppure, alla persona che svolge i servizi più umili.

Non dovrebbero esserci, perciò, nella Chiesa: gelosie, invidie e voglia di primeggiare; come, spesso, purtroppo, ci sono....

La nostra unione con Cristo è: sacramentale, morale, esistenziale. Sacramentale significa che ci uniamo a Gesù attraverso i Sacramenti, da Lui stesso istituiti. Oltre al battesimo, il primo ed il più importante, per la vita di un cristiano ve ne sono altri 6.

Che dire dell'Eucaristia? Non è soltanto un incontro con Gesù; ma è Lui che entra in noi, il corpo, sangue anima e divinità.

Il nostro corpo, come scrive San Paolo è già tempio di Dio; ma, nel ricevere Gesù, il nostro cuore si trasforma, miracolosamente, in un vero e proprio tabernacolo. È Gesù che si dona completamente a noi, perciò, accostarci alla Santa Comunione, dev'essere per tutti motivo di grande gioia e non soltanto un gesto formale ed abitudinario.

Più volte, Don Giovanni, nelle sue intense omelie, ha ribadito che, proprio su quel pezzo di pane e quel sorso di vino (corpo e sangue di Cristo) i sacerdoti hanno scommesso tutta la loro vita, rinunciando a tante cose. Ha detto anche che, nel momento della consacrazione, mentre ripete i gesti e le parole di Gesù, prova una grande emozione.

Pure accostarci alla confessione, dovrebbe essere, per noi cristiani, motivo di gioia e dovremmo farlo, almeno, una volta al mese. È proprio attraverso questo sacramento, che sperimentiamo l'amore e la misericordia di Dio, il quale, mediante i suoi ministri, ci concede il Suo perdono.

Qual è, invece, la morale che ci unisce a Dio? È vivere una vita pura e santa, non come scrive San Paolo, secondo i desideri della carne (e ne cita alcuni), ma secondo quelli dello spirito.

Purtroppo, però, non tutti i cristiani sono capaci di vivere in questo modo.

Pensiamo a tanti ragazzi che, non appena si fidanzano, o, anche prima, commettono atti non leciti, senza pensare alla perdita della purezza.... Eppure, credo che sarebbe bellissimo arrivare all'altare come Dio comanda....

Qualche persona potrà dirmi che la penso all'antica (come già mi sono sentita dire); ma questo è il mio modo di pensare e il giudizio degli uomini non m'interessa affatto....

Vi sono, poi, coppie che, anziché sposarsi, preferiscono convivere; poi, se ne hanno voglia, si sposano, altrimenti, rimangono conviventi, oppure si lasciano.

Altre persone sposate, purtroppo, tradiscono il sacro vincolo del matrimonio; come se, avere un amante, fosse una cosa di ordinaria amministrazione....

Proprio per questo, aumentano separazioni e divorzi.

Vi sono, poi, altri che si ubriacano, si drogano e via dicendo.... Beh, speriamo che il signore ci aiuti a vivere secondo i desideri dello spirito.

Esistenziale, infine, significa vivere tutta la nostra esistenza in unione con Cristo, sia nei momenti lieti che, in quelli tristi.

San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, scrive: "Quando sono debole è allora che sono forte".

Nei momenti più bui della nostra vita, quando la sofferenza ci perseguita e pare che tutto il mondo ci crolli addosso, dovremmo sentirci dei privilegiati, quasi come il Cireneo che portò la croce di Gesù.

Le nostre sofferenze, poi, rispetto a quelle di Cristo, che accettò di morire in croce, per la nostra salvezza, sono cosa da poco....

Certo, siamo umani e, spesso, non possiamo fare a meno di lamentarci; del resto, anche Gesù nella sua natura umana, mentre stava per andare incontro alla morte in croce, si rivolse al Padre, dicendo: "Padre, se possibile, allontana da me questo calice"; ma subito aggiunse: "sia fatta, però, non la mia, ma la Tua volontà"!

Lo stesso San Paolo fu oggetto di molte persecuzioni, sia da parte degli Ebrei, che, dei cristiani. I primi, adirati per la sua conversione, lo maltrattavano e lo fustigavano, dandogli, ogni volta, 39 frustate....

I cristiani, invece, soprattutto, all'inizio, non gli credevano e, a mio parere, questo procurava, all'apostolo, una sofferenza maggiore, rispetto alla prima.

Terminata la prima parte della catechesi, Don Giovanni ha risposto alle domande che gli abbiamo rivolto; poi, ad ognuno di noi, ha consegnato un foglietto con il riassunto di quanto aveva detto.

Intorno alle 12 e 30, tutto allegro e sorridente, come sempre, è arrivato Don Beniamino, rimasto a Tortora paese per la celebrazione della Santa Messa delle 11, ed ha portato con sé ancora un altro gruppetto di persone.



Abbiamo consumato, all'aria aperta, un abbondante e squisito pranzo e, imitando, ancora una volta, i primi cristiani, abbiamo messo tutto a disposizione di tutti.

Terminato il pranzo, abbiamo fatto un po' di relax; poi, siamo rientrati in chiesa, per iniziare la seconda parte, dal titolo: "San Paolo e la Chiesa". Il nostro parroco, facendo vedere altre diapositive, ha spiegato che, secondo l'apostolo Paolo, la Chiesa si fonda: sull'amore di Dio Padre, di Gesù Cristo, suo Figlio e dello Spirito Santo; sulla nostra fraternità nella fede e sul nostro amore reciproco.

Se Dio è Padre, noi siamo figli, perciò, fratelli in Cristo e fra di noi. Se siamo fratelli, dunque, dobbiamo amarci di un amore puro e sincero, fatto di fatti concreti e non soltanto di parole....

Devo constatare, con amarezza, che, anche all'interno della Chiesa cattolica, vi sono gruppi che, fra di loro, si chiamano "fratelli e sorelle"; ma, chi non fa parte di quel determinato gruppo, viene considerato un estraneo o, addirittura un rivale...



Io, allora, mi chiedo: “non facciamo tutti parte dello stesso gruppo di Cristo”? La Chiesa è basata su tre pilastri: la risurrezione di Gesù, l’annuncio della risurrezione ai fratelli e la Chiesa come casa e popolo di Dio.

È proprio sulla risurrezione, infatti, che si fonda la vita di ogni cristiano e, se Cristo non fosse risuscitato dai morti, il cristianesimo sarebbe finito e non crederemmo neanche alla risurrezione dei nostri corpi mortali.

La risurrezione di Cristo, però, dev’essere annunciata, come l’annunciarono le donne, quando trovarono il sepolcro vuoto, gli apostoli ed i discepoli di Emmaus.

Questo compito non spetta soltanto ai ministri del Vangelo: Papa, vescovi, sacerdoti e diaconi; ma a tutti i cristiani.

La Chiesa, poi, è casa di Dio, non in senso materiale, perché costruita con calce, mattoni, pietre ed altro; bensì in senso spirituale.

Tutti noi, infatti, siamo Chiesa di Dio e Gesù dice: “dove sono due o tre che pregano nel mio nome, là sono io”.

Don Giovanni, in riferimento alla lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, nella quale l’apostolo parla della Chiesa di Tessalonica, ha spiegato che anche una piccola e sperduta chiesetta di campagna dev’essere considerata Chiesa universale, in quanto, guidata da Cristo.

L’apostolo dice che Dio è in noi e noi siamo in Dio; perciò, c’è unione perfetta.

Alcune lettere di Paolo possono sembrare difficili ed incomprensibili; ma sono tutte molto profonde.

Nelle famiglie, ad esempio, ci sarebbe più pace ed unità, se si mettessero in pratica gli insegnamenti che Paolo impartisce ai mariti, alle mogli, ai genitori ed ai figli.

Che dire, poi, della lettera sulla carità? È bellissima ed emozionante, da sembrare un inno. Riassunta in parole povere, l’apostolo dice che, anche se parlasse la lingua degli Angeli, desse tutte le sue sostanze ai poveri e consegnasse, perfino, il suo corpo, per essere bruciato vivo, ma non avesse la carità, non varrebbe nulla; poi, fa un grande elogio a questa virtù.

Mi chiedo: “quanti, di noi cristiani, sono capaci di mettere in pratica questo insegnamento”? pochissimi, credo...!

A volte, si fa qualcosa, per sentirsi a posto con la propria coscienza, o mettersi in mostra agli occhi degli altri..... Magari, se vediamo un mendicante, forse, per compassione, gli diamo una monetina e, poi, scappiamo subito via.

Carità significa: amore profondo verso il prossimo, pazienza, perdono e via dicendo.....Come dice, spesso, Don Giovanni, nel giorno del giudizio, Gesù non dirà, a ciascuno di noi: “sei stato bravo, perché hai ascoltato tante Messe ed hai fatto tante Comunioni”; ma terrà conto delle nostre opere.

Vorrei ancora parlare di questa grande virtù teologale, ma mi sono già dilungata abbastanza.

San Paolo, definito l’apostolo delle genti, viaggiò molto, per portare nel mondo, il Vangelo di Cristo e fondare delle comunità cristiane. Era ascoltato, in modo particolare, dai pagani, chiamati anche “gentili” (da “genti”), che gli chiedevano il battesimo.

Mentre era prigioniero, con le catene ai polsi, riuscì a convertire il soldato che gli faceva da guardiano.

Il nostro parroco ha spiegato che, prima di sbarcare a Roma, città in cui morì, Paolo sbarcò a Reggio Calabria e vi fondò una comunità. Prevedendo, ormai, la fine della sua vita terrena, nell’ultima lettera dichiara di aver combattuto la buona battaglia, terminato la corsa e conservato la fede; aspetta, perciò, la corona, cioè, il premio che il Signore, giusto giudice, darà a lui e a tutti quelli che la meriteranno. San Paolo, essendo cittadino romano, anziché subire la tortura della crocifissione, come gli ebrei, fra i quali, Gesù e San Pietro, fu fatto morire con la decapitazione.

Al termine della seconda parte abbiamo rivolto, a Don Giovanni, altre domande e ricevuto ancora soddisfacenti risposte. Poi, ci ha fatto vedere uno spezzone del film su San Paolo, concernente, in modo particolare la sua conversione

Intorno alle 16 e 30, dopo aver ricevuto un altro foglietto riassuntivo e programmato la seconda giornata biblica per domenica 12 luglio, in località Pizinno, siamo andati via.

Le catechesi di Don Giovanni sono tutte proficue e profonde; ma, a mio parere, quest'ultima è stata la più emozionante. Siamo stati più numerosi del solito e vi erano anche dei ragazzi. Grazie, carissimo Don Giovanni, per tutto quello che ci insegni! Sei un ottimo maestro ed un vero apostolo del Vangelo.



Devo confessare che, pur avendo vissuto per ben 12 anni in un istituto di suore, non avevo imparato le cose che sto imparando ora.

Devo ringraziare anche te, Don Beniamino, per essere un suo validissimo ed allegro collaboratore.

Il mio più grande ringraziamento, però, va al Signore che vi ha mandato in mezzo a noi, con la preghiera che vi faccia rimanere ancora per moltissimi anni.

Tortora 29/06/2009